

Creatività e gestione

Architetti, la carriera fa tappa in azienda

Di solito, alla voce architetto associamo le professioni di design, arredatore, progettista d'interni e urbanista. E nell'accezione più ampia vediamo in lui il professionista che cura la progettazione di immobili. Ma da qualche tempo il mercato sta cambiando. Richiede laureati in architettura che rivelino spiccate competenze manageriali. Aprendo così nuovi sbocchi professionali all'architetto come project manager in azienda. Opportunità fino a oggi offerte agli ingegneri civili.

Come nel caso della milanese Intertecno, un'azienda presente nel settore delle costruzioni, che annovera tra i suoi ranghi diversi architetti nel ruolo di project manager. Che si occupano in questo momento di grandi opere, come il nuovo centro commerciale di Milanofiori.

Ma quali competenze vengono richieste? «Un approccio rigoroso agli studi universitari per consolidare la preparazione di base. Seguito da una concreta esperienza nella stesura di progetti esecutivi e gestione dei team di cantiere». Ecco il doppio binario per entrare a testa alta nel mondo degli architetti manager. A spiegarlo è Agostino Gamba: 37 anni, cremonese di nascita, milanese di adozione. In tasca una laurea in architettura con indirizzo in «progettazione civile» al Politecnico di Milano. Dal 2006 alla Ikea in qualità di engineering manager per l'Italia. Di fatto il responsabile dei grandi progetti dell'azienda svedese nel nostro Paese, come il nuovo punto vendita di Corsico. Dunque un cambio di marcia per una figura pensata più come creativo e specialista in design. «Penso all'architettura vista negli aspetti umanistici, che considera progettazione ed esecuzione come opere della ragione — spiega Gamba — due aspetti nel loro insieme inscindibili. L'architetto deve possedere una valida professionalità come progettista, ma anche buone dosi di creatività. Che però non sia avulsa dalla realtà che lo circonda».

E i corsi universitari? Sono necessari, ma non sufficienti per entrare a pieno titolo in azienda. Come suggerisce l'architetto Francescomaria Bonanotte, 42enne barese, amministratore delegato di Ishimoto Europe, coordinatore del progetto per il Nuovo Politecnico della Bovisa a Milano: «Nel mio caso ho consolidato gli studi prima con un anno di specializzazione a Londra e poi con una lunga permanenza a Tokyo».

Dunque una concreta esperienza sul campo. Da compiere se possibile nell'ultimo periodo degli studi. Per prendere coscienza delle problematiche della professione, non presenti nella preparazione accademica. Attenzione però, l'esperienza di praticantato va vista come «addendum», non una scusante per andare fuoricorso. Si tratta di un sacrificio, per abituarsi alla fatica di poi. E nel percorso formativo dell'architetto Gamba non sono presenti Mba né corsi postlaurea specialistici: «Dopo la laurea ho preferito accettare il contratto di una società di costruzioni greca. Operativo sul campo, nella progettazione civile con specifiche mansioni di gestione del cantiere. Considero questo un valido compimento del ciclo di studi». Per imparare a programmare gli interventi esecutivi, mantenere i tempi stabiliti, le giuste sequenze operative, i costi e la qualità finale dell'intera opera.

Agostino Gamba